



NOI insieme

NUMERO 138

EDITORIALE	1
FORMAZIONE	2
VOLONTARIATO e sanità	3
VOLONTARIATO e società	4
ESPERIENZE	5
TESTIMONIANZE	6
GIORNATA NAZIONALE Bari	7
L'OPINIONE	9
NOTIZIE dalle AVO	10
LETTURE	13
AVOGIOVANI	14
IL NATALE	15

TEMPO DI NATALE

Albe, tramonti, stagioni, panorami, clima, rughe sui volti, malanni, sono segni inequivocabili che da sempre l'umanità inquadra in un fenomeno misterioso definito "tempo", che accompagna la nostra vita scandendola, condizionandola e orientandola anche in assenza di strumenti di misurazione.

Quando fa comodo, il tempo viene quasi blandito con espressioni compiacenti (*tempo galantuomo*); in altre circostanze, invece, diventa *tiranno*, in altre ancora lo si chiama in causa per "ammazzarlo" e far svanire d'un tratto la noia. Inoltre, se nella prima parte della vita si tende a *bruciare i tempi*, quando inizia il declino si vorrebbe *fermare il tempo* e, sapendo che non si può, si prova a ipotencarlo facendo programmi e progetti per se stessi, e immaginandone altri di ancor più lunga scadenza per le persone giovani alle quali si è legati da vincoli di sangue e di affetto. Ma è saggio vivere con intensità il presente affinché non vadano disperse le opportunità di offrire oggi il proprio contributo alla realizzazione di un progetto esistenziale che, attualizzando ciò che è stato nel passato e proiettando l'attualità nel futuro, giustifica e dà senso al nostro essere-nel-mondo.

Albert Einstein, con la sua teoria della relatività, ha aperto un affaccio scientifico sulla possibilità di compiere un giorno quei viaggi nel tempo sognati da filosofi, letterati e scienziati per soddisfare il desiderio di conoscere il futuro, comprendere il passato, e magari modificare il corso degli eventi. Una cosa è certa: il tempo è tuttora un enigma che la scienza e la filosofia hanno forse intaccato ma mai svelato, lasciando così intatto il fascino segreto di questo ineffabile compagno di viaggio che silenziosamente gestisce l'essere dei viventi, origine e causa di ansie e angoscia, ma anche fonte di speranza e di conforto.

La scansione del tempo è segnata spesso dalle ricorrenze, pietre miliari di un percorso lineare tendente all'infinito, oggetto di testimonianze e di narrazioni che si sommano e si consolidano dando così origine alla Storia. Il Natale, il giorno della Luce, la ricorrenza più intimamente e intensamente vissuta dell'anno in tutte le nazioni di tradizione cristiana, mi offre l'imperdibile opportunità di rivolgere a tutti gli iscritti alle AVO d'Italia un ringraziamento sincero per il loro straordinario impegno che da quasi quaranta



anni si rinnova, proiettando nel domani il senso di un semplice gesto di reciprocità che ogni giorno contribuisce a illuminare di speranza e di fiducia il cammino di tante persone ammalate in ogni angolo del nostro Paese.

A tutti gli auguri più affettuosi.

Claudio Lodoli

LA MAPPA DI UN VIAGGIO

Conoscersi per lavorare meglio insieme

Arnaldo Pangrazzi

■ Nel corso delle ultime decadi, negli incontri formativi con i diversi gruppi AVO tesi ad analizzare le cause che talvolta generano conflitti aperti o mascherati, defezioni, calo di motivazione, ho riscontrato che un fattore ricorrente di disagio riguarda il fatto che tanti Volontari non si conoscono perché svolgono diversi turni, si incrociano solo di sfuggita, non sono interessati agli incontri di Reparto, limitano il proprio impegno alla sola visita al malato, hanno opinioni piuttosto che vera conoscenza degli altri.

L'obiettivo diventa, quindi, quello di favorire una migliore conoscenza reciproca da realizzare attraverso serate sociali, esercizi di gruppo tesi ad un'aperta condivisione e all'ascolto reciproco, una gita o un pellegrinaggio, la partecipazione a progetti in sintonia con gli scopi dell'Associazione.

Uno strumento utile è risultato l'enneagramma, che si impara ad usare in un corso di una giornata o una giornata e mezzo, basato su lezioni teoriche e esercizi di gruppo, per scoprire le caratteristiche della propria personalità.

I suoi benefici sono innanzitutto a livello personale, ma anche familiare e nell'ambito della vita associativa, per favorire un più efficace lavoro in équipe. Ogni strumento ha i suoi pregi e i suoi limiti e la sua utilità dipende molto dall'etica di chi lo insegna, in quanto potrebbe essere usato per una migliore

comprensione di altri volontari, ma anche per categorizzarli. Nel rapporto di coppia, ad esempio, le informazioni offerte dall'enneagramma potrebbero essere usate per sintonizzarsi meglio con il coniuge, ma anche per acutizzarne le differenze o irrigidirsi sulle proprie posizioni; e, nella vita associativa, per accogliere creativamente i diversi doni dei soci, ma anche per formulare giudizi negativi nei confronti di chi risulta irritante e indisponente.

La saggezza consiste nel fare un uso costruttivo dell'enneagramma, perché contribuisca a creare un clima più umano e rispettoso nel rapporto tra le persone.

Pur salvaguardando il principio dell'unicità e irripetibilità di ogni persona, ognuno riscontra in sé delle tendenze che lo accomunano o differenziano da altre persone.

Le tendenze ricorrenti nel modo di pensare, sentire ed agire costituiscono mappe "tipologiche" di valori e motivazioni, bisogni e dinamiche, compulsioni e cause di stress che soggiacciono alle diverse persone.

L'enneagramma è, appunto, una "mappa" che si basa su una varietà di caratteristiche o tendenze che accomunano un gruppo di individui, e considera la personalità quale risultante della mappa genetica, degli influssi socio-culturali, in particolare familiari, e delle scelte operate dalle persone.

L'appartenenza ad un determinato "tipo enneagrammatico", più che una scelta, è quindi il risultato di un processo di introspezione e auto-accettazione, nella consapevolezza che nessuna personalità è migliore di un'altra, ma ognuna rappresenta un mosaico di doni, limiti e percorsi di maturazione da realizzare. Inoltre nessuno è dotato di una personalità "pura", perché ritrova in sé aspetti positivi e zone d'ombra di altre tipologie.

L'identificazione con una determinata personalità aiuta a capire il proprio modo di essere nel mondo, le proprie credenze e risorse, i propri blocchi e meccanismi di difesa. Ogni persona, poi, pur condividendo con altri alcune similitudini, conserva la sua specificità legata ad una molteplicità di fattori: l'ambito sociale di provenienza, l'ordine di nascita in famiglia, la formazione conseguita, gli eventi o le scelte che ne hanno segnato le vicende biografiche. La sfida più grande è, in primis, quella di accettarsi e, in secondo luogo, quella di accogliere gli altri senza presumere di possedere la visione ideale delle cose.

Il rischio è di confinare l'uso dello strumento alla fase



diagnostica, che offre una fotografia interessante della propria identità, ma di restare prigionieri delle proprie compulsioni e abitudini, rinunciando a crescere o giustificandosi col dire "sono fatto così".

La mappa non è la strada, ma per chi la sa usare aiuta a capire il territorio e le scelte più consone da fare.

I Volontari che sanno far tesoro di questo strumento per conoscersi meglio ed accogliere gli altri con le loro differenze, lo trasformano in una preziosa risorsa di crescita dentro di sé, nei rapporti familiari, nella vita di gruppo e nel servizio ai malati.

(L'autore è Presidente AIE)

Per coloro che volessero ulteriori informazioni sull'argomento, ecco i riferimenti di padre Arnaldo:

email arnaldopan@libero.it • telefono 3487338539

BRAIN TRAINING

L'ALLENAMENTO PER IL CERVELLO

Manuela Iona

■ A partire dagli anni '80, accanto alle cure per la salute e il mantenimento del corpo, si affaccia una filosofia di nuova generazione: il brain training, ossia l'allenamento per il cervello, alla cui base c'è il concetto di *neuroplasticità* del cervello umano. Il cervello si plasma sulla base degli stimoli che riceve e le connessioni tra le diverse aree cerebrali aumentano con il passare degli anni. Imparare cose nuove è fondamentale per migliorare, in tutte le fasi della vita, le nostre potenzialità, ma "solo recentemente si è cominciato a lavorare su programmi di allenamento cognitivo validati scientificamente", spiega Nicola De Pisapia, ricercatore del Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive dell'Università di Trento. "Sempre più spesso ci rendiamo conto che gli addestramenti classici, per esempio le tecniche di memorizzazione, facilitano l'esecuzione di alcuni compiti, ma non è detto che diano vantaggi nella vita quotidiana". Per esempio i cruciverba, di solito considerati un ottimo esercizio, non forniscono competenze utili, mentre il Sudoku rappresenta un buon allenamento mnemonico. Occorre ricordare che non dobbiamo allenare solo le capacità cognitive, come memoria o attenzione, ma anche gli aspetti relazionali che contribuiscono a garantirci una condizione di benessere. Secondo lo psicologo Daniel Goleman "le emozioni sono di fondamentale importanza per

lo stato di salute ed espressione del nostro potenziale".

"Esistono moltissimi esercizi di brain training e giochi mentali che affermano di poter migliorare le capacità di chi li esegue; purtroppo spesso dietro a questi programmi non ci sono studi scientifici o dimostrazioni documentate di un effetto reale", spiega De Pisapia. Ci sono invece esercizi utili da fare al computer, mirati a sviluppare la concentrazione, la memoria, la capacità di gestire lo stress; inoltre possiamo citare la *mindfulness*, una tecnica di meditazione per aumentare l'attenzione e la concentrazione, oppure il training autogeno.

Tenendo conto di queste premesse, ecco alcuni esercizi che possiamo fare anche noi:

- 1) Svegliarsi al mattino ed iniziare la giornata lavando i denti con la mano solitamente non utilizzata.
- 2) Scrivere i nomi dei protagonisti o dei luoghi di un film.
- 3) Svuotare una scatola di graffette colorate e poi suddividerle per colore.
- 4) Recitare l'alfabeto al contrario.
- 5) Scrivere tutte le parole che ci vengono in mente che iniziano con una determinata lettera dell'alfabeto.
- 6) Ogni sera scrivere la lista degli oggetti di un determinato colore che abbiamo visto durante il giorno.
- 7) Cambiare i percorsi abituali.

Il training autogeno è una tecnica di rilassamento psicocorporeo. Permette di raggiungere un elevato stato di rilassamento della mente e del corpo, aumentandone il benessere e l'equilibrio.

Il training autogeno può essere praticato in tre diverse posizioni (la posizione deve essere comunque quella più comoda possibile): – Posizione supina, su una superficie non troppo morbida, o a terra. Il corpo disteso, braccia appena flesse lungo il corpo. La testa può essere appoggiata ad un cuscino, oppure no, purché le spalle e il collo siano rilassati. – Seduti su una poltrona, braccia e mani rilassate lungo i braccioli della poltrona, gambe leggermente divaricate, piedi ben saldi sul pavimento. – Seduti su una sedia, la testa e le spalle piegate leggermente in avanti, collo rilassato, braccia rilassate lungo i fianchi, gambe leggermente divaricate, piedi ben saldi sul pavimento.

L'esercizio della pesantezza

È consigliabile eseguire gli esercizi per circa 15 minuti ogni giorno, una volta al giorno. Nella posizione che avete scelto, chiudete gli occhi e lasciate fluire le immagini e i pensieri che affiorano, create nella vostra mente un'immagine rilassante, che vi dia benessere e calma. Inizialmente fate attenzione al vostro respiro: è consigliabile effettuare una respirazione profonda, inspirare profondamente e lentamente per qualche secondo, riempiendo di aria prima l'addome e poi la parte alta del torace, trattenere l'aria per qualche secondo, espirare lentamente, svuotando l'aria

prima dalla parte alta del torace e poi dall'addome, riprendere a inspirare e espirare lentamente più volte.

Iniziando dal braccio destro per i destrimani, con il sinistro per i mancini, dire le parole: "Il mio braccio destro è pesante, molto pesante, totalmente pesante, io sono rilassato"; ripetere la formula più volte, concentrarsi sul braccio cercando di visualizzarne i muscoli che progressivamente si rilassano. Poi passare all'altro braccio, alle gambe (prima una poi l'altra), all'addome, al torace, alle spalle, alla schiena.

L'esercizio del calore

La sequenza delle parti del corpo cui progressivamente prestare attenzione è la stessa dell'esercizio precedente, le parole da pronunciare in questo esercizio sono: "Il mio braccio destro è caldo, molto caldo, io sono rilassato". Ripetere più volte, concentrandosi sulla parte del corpo in questione e visualizzando i muscoli che progressivamente si rilassano e si scaldano attraverso l'irrorazione del flusso sanguigno.

Al termine degli esercizi effettuare lenti movimenti di ripresa: muovere e flettere gradualmente le mani e i piedi, fino a coinvolgere braccia, gambe, schiena, spalle e collo. Respirare profondamente e aprire gli occhi.

(L'autrice è psicologa-
psicoterapeuta)

PETIZIONE PER I LEA: UN AGGIORNAMENTO

Maria Grazia Breda

I volontari AVO sono impegnati da mesi nella raccolta delle firme a sostegno della Petizione popolare nazionale per il riconoscimento del diritto prioritario alle prestazioni socio-sanitarie domiciliari previste dai Lea – Livelli essenziali di assistenza sanitaria e socio-sanitaria per le persone non autosufficienti. La scadenza della raccolta firme è stata prorogata al 31 dicembre 2015. Di seguito riportiamo una scheda di aggiornamento della situazione.

«Cure socio-sanitarie domiciliari». È con queste parole che si esprime, per centinaia di migliaia di malati in Italia, il diritto ad essere presi in carico dal Servizio sanitario nazionale per la propria condizione di malattia e/o disabilità invalidante grave e non autosufficienza. Un diritto pienamente esigibile, ma molto spesso negato, senza che ad esso corrispondano prestazioni di alcun genere. In tutta Italia le persone che attendono le cure domiciliari sono oltre 200mila.

Cure domiciliari nei Lea

Le cure socio-sanitarie domiciliari sono previste nei Lea – Livelli essenziali di assistenza sanitaria e socio-sanitaria. Sono a totale carico del Servizio sanitario nazionale le prestazioni domiciliari di medicina generale, medicina specialistica, infermieristiche, riabilitative di assistenza farmaceutica, protesica e integrativa, mentre le «prestazioni di aiuto infermieristico e assistenza

tutelare alla persona» sono coperte al 50% dal Servizio sanitario nazionale e per la restante parte dall'utente.

«Aiuto infermieristico e assistenza tutelare alla persona»

Queste prestazioni, non professionali ma di aiuto alla professionalità infermieristica e di assistenza tutelare alla persona malata, sono per esempio quelle della somministrazione delle medicine e delle medicazioni, della nutrizione della persona anziana malata o colpita da disabilità invalidante grave e da non autosufficienza, della sua idratazione, della mobilitazione, della cura dell'igiene del malato, della prevenzione o cura delle piaghe da decubito, del controllo del rispetto delle terapie prescritte. Si tratta di prestazioni di tipo sanitario, dirette alla tutela dello stato di salute della persona malata, che vengono molto spesso prestate dagli accuditori (*care-givers*): assistenti familiari e/o congiunti della persona malata che volontariamente

si assumono una parte degli oneri e delle prestazioni di cura del malato.

Assegno di cura e ricorsi

L'assegno di cura per le persone colpite da malattie e/o disabilità gravemente invalidanti e da non autosufficienza previsto da molte regioni, prevedeva la ripartizione dei costi così come stabilita dai Lea (quindi con l'intervento delle risorse del Fondo sanitario nazionale) per le attività di «aiuto infermieristico e assistenza tutelare alla persona». Alcune delibere regionali hanno invece «spostato» queste prestazioni nel settore dell'assistenza, cioè fuori dall'ambito dei diritti esigibili. Le delibere sono ora oggetto di ricorsi presentati al Tar da Associazioni e Enti locali.

Patto per la salute

Una logica analoga, ispirata da tendenze eugenetiche, si riscontra nel Patto per la salute 2014-2016, siglato come intesa tra Governo e Regioni l'11 luglio 2014. L'articolo 6 del Patto stabilisce, in modo negativo e discriminatorio che gli interventi per le aree della non autosufficienza, della disabilità, della salute mentale, dell'assistenza ai minori e delle dipendenze sono effettuati «nei limiti delle risorse previste».



Importante informare

Visto il contesto locale e nazionale, fortemente penalizzante e ingiusto per i soggetti con gravi carenze di salute e più deboli, è quindi fondamentale che le Associazioni e i Volontari informino i familiari delle persone non autosufficienti del loro diritto a richiedere ed ottenere la continuità delle cure a seguito di ricovero ospedaliero o in casa di cura. In questi casi con alcune lettere raccomandate A/R di opposizione alle dimissioni, i parenti della persona malata e/o con handicap invalidante grave ottengono sempre, già oggi, la continuità delle cure residenziali, ricovero convenzionato in Rsa o domiciliari.

(L'autrice è Presidente di Fondazione Promozione Sociale)

SEMPRE AL FIANCO DEI BAMBINI

L'attività dei Volontari AVO Fiumicino in Ospedale Pediatrico

Carla Messano

La realtà nella quale facciamo servizio, a chi ci osserva da fuori, può forse sembrare troppo crudele e dura da sopportare ma vi assicuro che non è così, anzi... L'ho pensato io stessa, quando tredici anni fa ho scelto di iniziare il mio percorso di Volontaria AVO a Fiumicino, nell'Ospedale Pediatrico "Bambino Gesù" di Palidoro. Ho avuto paura di non farcela, ma mi sono dovuta ricredere: ben presto mi sono resa conto che le risorse e l'energia vitale dei bambini spesso sono più forti della sofferenza e della malattia stessa e che in una realtà come questa si può e si deve fare molto, nell'intento di rendere più sostenibile la condizione di tanti piccoli pazienti e quella delle loro famiglie, costretti a degenze in ospedale.

Noi Volontari del Bambino Gesù di Palidoro e di Santa Marinella, i due presidi distaccati dell'Ospedale Pediatrico di Roma, siamo una presenza importante e costante, sia la mattina che il pomeriggio, al fianco di tante famiglie che spesso sono costrette a lunghi periodi di ricovero insieme ai loro piccoli. In alcuni casi, soprattutto quando si tratta di danni neurologici o di malattie genetiche, le degenze si protraggono infatti per diversi mesi. Considerando che più del 60% dei piccoli ricoverati provengono dal Sud Italia, dai Paesi del Mediterraneo ed anche da più lontano, si può immaginare quali siano

le necessità e le difficoltà alle quali vanno incontro queste famiglie. Nella maggior parte dei casi sono le madri che, da sole e lontane da casa, rimangono accanto al loro piccolo malato, spesso dopo aver affidato altri figli ai parenti. In questo contesto di disagio e dolore c'è quindi la necessità di portare il più possibile sostegno morale ed affettivo, calore umano ma anche un aiuto materiale ed una organizzazione che supplisca alle enormi mancanze che queste persone vivono. Noi Volontari dell'AVO Fiumicino siamo circa 170, ma non siamo mai abbastanza e siamo quindi continuamente all'opera per trovare nuove risorse che si uniscano a noi. Nei due Ospedali di Palidoro e S.Marinella i nostri compiti sono infiniti: accudiamo i bambini ricoverati per lasciare

un po' di tempo libero alle mamme, che possono dedicarsi a se stesse, riposarsi o uscire a fare la spesa. Provvediamo direttamente noi alla spesa di quante invece non possono o non vogliono allontanarsi dai propri piccoli. A molte famiglie in difficoltà, che ci vengono in genere segnalate dall'assistente sociale, offriamo buoni pasto gratuiti per la mensa dell'Ospedale. Tramite una cooperativa esterna organizziamo anche un servizio di collegamento gratuito con il vicino aeroporto di Fiumicino, per le famiglie che ne abbiano necessità. Ci inventiamo ogni occasione per organizzare intrattenimenti e feste nei Reparti (dal Carnevale, alla festa di primavera, a quella di Natale, alla festa mensile dei compleanni). Per ingannare i lunghi pomeriggi in ospedale abbiamo creato attività di laboratorio per le mamme, lezioni di ginnastica dolce

ed un servizio di "Trucco e parrucco" nonché uno spazio giochi, karaoke e proiezioni di film per i bambini che si possono muovere. Il tutto ovviamente gratuito e gestito da Volontari.

Devo dire che in questi ultimi anni il nostro lavoro all'Ospedale "Bambino Gesù" è cresciuto sempre di più, diventando più importante e complesso, perché le persone in difficoltà sono in continuo aumento ed una famiglia su dieci, avendo un figlio ricoverato per più di tre mesi, si ritrova in condizioni di indigenza o comunque di forte bisogno. Per questo noi Volontari del "Bambino Gesù" continuiamo a raccogliere le nostre energie e ad ascoltare, affiancare e aiutare tante persone che la vita colpisce duramente e che hanno bisogno di tutta la forza per sostenere i loro piccoli e se stessi nel dolore.



LA MALATTIA MENTALE: MA DAVVERO È INGUARIBILE?

Stefania Garini

Un'ex paziente che ha vinto la schizofrenia e il suo psichiatra ci raccontano la loro esperienza, spiegando perché i malati e le loro famiglie non devono perdere la speranza nella guarigione.

■ Lia ha 62 anni e un passato segnato dalla malattia: una schizofrenia paranoide che l'ha accompagnata per anni. «Sentivo le "voci" e avevo deliri di persecuzione, ero convinta di subire maltrattamenti, di venir sequestrata e stuprata» racconta Lia, settima di 11 figli, nata in Olanda, ma in Italia dall'età di 20 anni. «Mi sono anche convinta di essere la principessa russa Anastasia: mio padre era lo zar Nicola, la mia vera madre secondo me era la nonna materna, e credevo di avere un fratello anziché dieci». Perdendo sempre più il contatto con la realtà Lia arriva a separarsi dal marito e dal figlio 13enne, che pure ama molto, e resta senza lavoro. «Ma non ne cercavo un altro convinta che, in quanto Anastasia, sarei presto rientrata in possesso della mia identità e dei beni sottrattimi. Una fantasia di grandezza che compensava in realtà un profondo senso di inadeguatezza e inferiorità». A fasi alterne, Lia crede di essere un'ebrea per-

seguitata, poi di essere il Procuratore generale mondiale che combatte crimini e ingiustizie. «Vedendo il male ovunque, ho iniziato a inoltrare alla Procura una serie di esposti, arrivando a ben 160!». Per questo il tribunale di Torino affida il caso allo psichiatra Giuseppe Tibaldi. «È stato l'incontro con lui che, dopo molte resistenze da parte mia, mi ha portata verso la guarigione» dice Lia, ricordando il giorno dello sfratto (non pagava le bollette per paura di una bomba nella cassetta postale): Tibaldi l'ha seguita per la città cercando di convincerla ad andare in ospedale. Alla fine, le è stato imposto il ricovero con Trattamento sanitario obbligatorio (TSO). «Grazie ai farmaci non ho più sentito le voci, ma per liberarmi dai deliri mi ci sono voluti anni, un lungo periodo in comunità e una psicoterapia di 10 anni». Dal 2002, d'accordo lo psichiatra, Lia smette di assumere i farmaci e dal 2009 finisce anche la psi-

coterapia: ormai può camminare con le sue gambe. Oggi è una donna sana, ha riallacciato i rapporti con il marito che non l'ha mai abbandonata, conduce un gruppo di auto mutuo aiuto e ha scritto un libro sulla sua storia (L. Van der Win, *Un legame materno non si recupera più? Autobiografia di una schizofrenica guarita*, Mimesis 2010). Lia è guarita quando ha compreso ed elaborato le sue difficoltà nei rapporti familiari, in particolare con la madre, da cui si è sempre sentita trascurata e poco amata. Prima della sua nascita era morto un fratellino e per il trauma la mamma era stata tre mesi in reparto psichiatrico mentre il padre si era dato all'alcol; in seguito si era sempre comportata in modo ambiguo e poco affettuoso verso i figli, almeno dal punto di vista di Lia. «Nella ricostruzione dei vissuti familiari non si tratta di trovare un colpevole» spiega Tibaldi, «ma di far emergere un significato che dia alla persona malata il bandolo per dipanare la matassa della sua psicosi». La guarigione è «un percorso in cui si acquisisce la chiara consapevolezza e memoria della propria

esperienza psicotica, riconosciuta come tale e privata perciò della sua virulenza: Lia adesso sa e ricorda che quelle erano "voci" e non sue doti telepatiche».

La storia di Lia dimostra che di schizofrenia si può guarire nonostante il pregiudizio di inguaribilità radicato tra clinici e malati. Medici e volontari di psichiatria hanno sott'occhio i malati cronici o con ricadute, mentre i pazienti che guariscono non tornano più in ospedale e di conseguenza si finisce per "dimenticarli".

Secondo Tibaldi, gli studi scientifici più accreditati mostrano che «la percentuale di guarigione negli psicotici è superiore al 50%, anche se può trascorrere molto tempo.

Il caso-limite dell'americano Ken Steele, guarito dopo 32 anni (K. Steele, *E venne il giorno che le voci tacquero*, Mimesis 2010) dimostra che non si devono alimentare illusioni promettendo guarigioni facili, ma nemmeno negare "ragionevoli speranze" in quanto le probabilità positive superano quelle negative.

L'autrice è Volontaria presso l'Ospedale San Giovanni Bosco di Torino

LA GIORNATA NAZIONALE

L'Evento Federavo a Bari

Daniela Fiaschetti

Lo scorso 24 ottobre, nell'Aula Consiliare del Palazzo della Provincia di Bari, la Federavo ha presentato alla Stampa e alle Istituzioni gli obiettivi della Federazione e illustrato il programma della Sesta Giornata Nazionale AVO. Tra gli ospiti istituzionali sono intervenuti l'assessore alle Politiche sociali della Provincia di Bari Giuseppe Quarto, il dirigente Area Programmazione Sanitaria A.Re.S. Ettore Attolini e l'assessore alle Politiche del territorio al Comune di Bari Carla Tedesco.

«Oggi Federavo conta 246 sedi, con un numero complessivo di circa 25.000 Volontari che operano in oltre 400 ospedali e altre strutture di ricovero diffuse su tutto il territorio nazionale. L'Associazione è fondata sulla gratuità del servizio e sull'unicità del rapporto che si crea fra Volontario e malato nel momento in cui "scocca la scintilla" del dono reciproco, senza attesa di alcun ritorno.»: così il Presidente nazionale della Federavo, Claudio Lodoli, dopo aver raccontato la storia dell'Associazione Volontari Ospedalieri nata nel 1975 per volontà del Prof. Erminio Longhini (eminente medico, decorato di medaglia d'oro al merito della Sanità pubblica dal

Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi), ha salutato la Giornata Nazionale AVO, che non prevede alcuna forma di raccolta di fondi. "Nelle piazze, nelle sedi di Convegni e presso le Strutture sanitarie in cui operano in assoluta gratuità, i Volontari dell'AVO saranno impegnati esclusivamente in un'azione capillare finalizzata a far conoscere l'Associazione, e a fornire informazioni alle persone desiderose di dedicare parte del loro tempo libero agli ammalati, offrendo la loro presenza amichevole e il loro sostegno morale. Così l'AVO entra a pieno titolo nei processi di umanizzazione delle Strutture, riaffermando il proprio ruolo di integratore del Sistema sanitario".

Oggi Federavo conta 246 sedi, con un numero complessivo di circa 25.000 Volontari che operano in oltre 400 ospedali e altre strutture di ricovero diffuse su tutto il territorio nazionale. L'Associazione è fondata sull'unicità del rapporto che si crea fra Volontario e malato nel momento in cui "scocca la scintilla" del dono reciproco, senza attesa di alcun ritorno.

La conferenza stampa, moderata dalla giornalista de *La Gazzetta del Mezzogiorno* Enrica Simonetti, ha visto l'intervento anche del-

la Vice presidente AVO Agata Danza che durante il suo intervento ha tenuto a sottolineare quanto l'AVO sin dalla sua fondazione, sia sempre stata caratterizzata da una attività di servizio svolto discretamente, quasi nell'ombra, acquisendo solo nel corso degli anni la consapevolezza di essere diventata componente essenziale della

società civile. La Federazione pertanto ha sentito forte la motivazione di indire la prima edizione della Giornata Nazionale solamente il 24 ottobre del 2009, dal tema "Aiutare ci unisce", lanciata con l'organizzazione di un interessante Convegno nella città di Milano. Negli anni successivi, in occasione delle celebrazioni per il

GIORNATA NAZIONALE AVO
ASSOCIAZIONE VOLONTARI OSPEDALIERI
www.avocorato.it

COMUNE di CORATO
Associazione Volontari Ospedalieri CORATO
Associazione Volontari Ospedalieri FOGLIA
federavo

**QUESTIONI DI IDENTITA'
NELL'ERA NUOVA DELL'AVO**

Sabato 25 OTTOBRE
in contemporanea nazionale
VI ASPETTIAMO a Corato in Via Leonello 9 - ore 18:30
CENTRO PARROCCHIALE LUISA PICCARRETA

Insieme perchè la speranza viva!

centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia, la Giornata ha trovato i momenti unificanti in tre grandi eventi svolti nelle tre capitali dell'Italia unita: Torino, Firenze e Roma. Il tema trattato in questa Sesta edizione, invece è quello relativo all'Identità: una comunità che non si riconosce più in principi fondamentali condivisi e che nel progettare il futuro perde di vista il senso della propria Storia, della proprie radici e della propria cultura, è destinata al dissolvimento.

Con la Conferenza Stampa nella città di Bari, si è deciso di dare alla manifestazione

centrale un taglio innovativo, proponendo alle AVO una diretta streaming, dando perciò a tutti i volontari in collegamento web la possibilità di partecipare da veri protagonisti, pur dislocati ed impegnati nelle mille Piazze d'Italia.

“La reciprocità che trasmette il volontariato AVO rappresenta un dialogo magico”: così invece è intervenuta Valentina Bellin, Presidente di AVO Puglia, prima di leggere le commoventi testimonianze dei Volontari AVO pubblicate anche nel giornale della Federavo, *NOInsieme*.

Tra le testimonianze dei

Volontari Angela Leaci, medico dell'Ospedale “San Paolo” di Bari, ha parlato del rapporto tra medici e pazienti e del ruolo fondamentale dei Volontari che compiono un percorso di umanizzazione attraverso l'unione dell'aspetto scientifico con quello umano. L'Ospedale “San Paolo” è uno degli ospedali con il “bollino rosa”, indicato dal Ministero della Sanità tra le strutture che operano a supporto dei pazienti di genere e offrendo servizi come la banca della parrucca, i laboratori di bellezza e di disegno, la ludoteca e biblioteca per ragazzi in pediatria.

Infine l'attore Paolo Comentale, impegnato da sempre in attività di promozione artistica “contaminata” da interventi sociali con l'Associazione Granteatrino-Casa di Pulcinella, ha paragonato i volontari del settore socio sanitario ai poeti, che donano e ricevono sempre qualcosa. Comentale ha raccontato come sin dal 1995, nell'Ospedale Giovanni XXIII, abbia aiutato i bambini in età prescolare nel momento pre e post-operatorio, ad esempio accompagnandoli con la marionetta di Pinocchio nella delicata fase di anestesia prima dell'intervento in sala operatoria.



“QUESTIONI DI IDENTITÀ”

Il tema della sesta edizione della Giornata Nazionale AVO è l'*identità*, intesa come rapporto di reciprocità tra paziente e Volontario, che rappresenta la caratteristica principale su cui si basa il servizio AVO e il bisogno di rafforzare la “parità” nella corrispondenza umana della solidarietà e della sussidiarietà. Le Associazioni rispecchiano l'identità dei gruppi di persone che ne fanno parte: allora, se l'identità è quella che si vogliono dare i Volontari dell'AVO nel momento in cui si rapportano con l'altro, è importante ridefinirne anche i contorni, nel tempo della società globalizzata.

I confini politici, ignorati dai meccanismi dell'economia mondiale dominata dai colossi bancari e dalle grandi multinazionali, violati da masse di disperati in fuga da guerre, carestie e persecuzioni, attraversati in ogni direzione dai perenni flussi di comunicazione che viaggia in tempo reale attraverso il web, sono ormai barriere molto permeabili. In questa temperie, da un lato si trovano le cause della perdita delle specificità, dell'affermazione di stili di vita appiattiti su modelli comuni a Paesi situati in ogni angolo del pianeta, della tendenza all'omologazione culturale. Dall'altro si scopre l'origine dei moti di reazione a questa tendenza, che si manifestano con la voglia crescente di recuperare storia locale e antiche tradizioni, perfino inventandone con qualche forzatura alcune pur di riaffermare con forza le distinzioni, le identità. È un fenomeno di grande interesse che evidenzia un bisogno diffuso di orizzonti definiti; di “confini” all'interno dei quali poter condividere sensibilità affini; di ambiti circoscritti in cui individuare elementi caratterizzanti, che rendano evidenti le tracce di una comune appartenenza e che consentano di descrivere una identità culturale.

DOVE VA IL VOLONTARIATO

Etica e spirito del Volontariato oggi:
fraternità e cittadinanza attiva

Gianpaolo Bonfanti

► Nell'ultimo numero di *NOI-insieme* Giuseppe Manzone ci ha riepilogato il quadro statistico del volontariato in Italia: ossia "chi sono" i Volontari, quanti sono, quante ore di servizio prestano, quanti operano in organizzazioni e anche quali sono le motivazioni prevalenti. Utilissimo. Come molto utile il richiamo alla Formazione di Loredana Pianta sullo stesso numero.

Ma dove sta andando il Volontariato oggi? Che cosa lo anima? Come si manifesta nella pratica? Come si sta delineando il suo futuro? Forse può giovare aggiungere un pensiero in prospettiva dinamica dal punto di vista *qualitativo*.

Diciamo intanto da dove viene il Volontario. Nel secolo scorso, per "volontario" si intendeva un soldato. Chi andava a combattere per una causa, che credeva buona. E che comunque gli assicurava cibo e paga.

Poi l'uso del termine è andato via via estendendosi ad altri campi, soprattutto in chiave di impegno gratuito per il bene comune o per i beni comuni: vicinanza a chi soffre o è in difficoltà, sostegno allo sviluppo culturale, cura dei beni ambientali etc.

Qualcuno ha fatto rilevare non poche affinità del Volontariato con i movimenti mutualistici dei secoli scorsi: movimenti che hanno originato piuttosto l'associazionismo, meritorio, ma di regola limitato alle

persone del proprio ambiente o delle proprie condizioni. Mentre il Volontariato, sia pure in precisi ambiti, è aperto a tutti, se non fino all'estremo evangelico della cura per il nemico, quantomeno senza delimitazioni di appartenenze né discriminazioni per il diverso.

Si è andato così configurando il Volontariato moderno che in Italia, pur non sottovalutando gli apporti personali e spontanei, negli anni '70 si è caratterizzato per formule più "organizzate" e codificate soprattutto a cura di Luciano Tavazza, fondatore del MoVI (Movimento di Volontariato Italiano) e Mons. Giovanni Nervo, fondatore della Caritas, con una definizione accurata di valori, contenuti e modalità operative. Questo Volontariato è stato poi disciplinato in Italia da una legge quadro, la 266/91.

Quando si parla di Volontari oggi, bisogna porre attenzione all'uso talvolta forse troppo disinvolto e improprio che si fa di questi termini, che possono indurre in equivoci e conseguenze sgradevoli per la stessa identità e credibilità del Volontariato. Infatti capita di sentire il termine "volontariato" quando invece siamo in presenza di prestazioni (o controprestazioni) gratuite ma sostanzialmente lavorative. O di scelte sì volontarie (es. servizio civile o cooperazione) che sono però attività retribuite. Il lavoratore ha un compito

da eseguire per cui "è degno della sua mercede" (Lc. 10,7); il Volontario ha una missione che sente, esprime e condivide con altri con spirito di gratuità. Questo non esclude che segua un programma, degli indirizzi e che faccia parte di un sistema che può comprendere anche un servizio materiale (nei confini del suo ruolo). Servizio che non rifiuta, anzi che abbraccia, ma come mezzo per un fine superiore: la prossimità. Che vuol dire camminare e crescere insieme: con chi soffre e fra Volontari.

D'altronde basta leggere l'art. 2 dello statuto dell'AVO per avere una rappresentazione concreta, matura e attuale di che cosa si debba intendere per Volontariato. Oggi si considera "Volontario" una persona che, insieme ad altri, dedica del tempo gratuitamente per fare del bene ma con precisi riferimenti riassunti nella Carta dei Valori del Volontariato (http://www.cesvop.org/files/carta_dei_valori.pdf) (per un video sintetico: <https://www.youtube.com/watch?v=sSzHnFgJeyk>). Fare del bene, tuttavia, non significa solo rispondere a dei bisogni, ma anche difendere dei diritti. Più propriamente, come ricordato anche dalla Comunità europea, il Volontario è un "cittadino attivo" responsabile e impegnato per il bene comune. Quindi il suo apporto non si misura tanto in termini economici di "valore aggiunto", come recenti

ricerche tendono a misurarlo, anche se è innegabile il suo consistente apporto al PIL. E nemmeno, sbrigativamente, solo in termini di "ore", perché il tempo al massimo può rappresentare solo un'unità di misura. Infatti l'apporto del Volontario è fatto di presenza, attenzione, dedizione, empatia e condivisione; o, per citare Benedetto XVI, "compagnone, solidarietà e fraternità" oltre (e prima ancora) che di conoscenze e competenze o aiuto materiale.

Per Volontariato si deve dunque intendere una attività organizzata, che quindi aggrega e coordina un certo numero di Volontari che condividono finalità e metodi per la ricerca del bene comune o dei beni comuni, e operano insieme formandosi adeguatamente per assicurare affidabilità e continuità, responsabilità e competenza. Anche se per competenza non si intende necessariamente essere portatori di capacità professionali particolari, quanto piuttosto essere capaci di svolgere un Volontariato maturo e aperto, non improvvisato o circoscritto ad ambiti e destinatari scelti in modo estemporaneo od occasionale. Il Volontariato opera secondo il principio costituzionale di sussidiarietà (art. 118).

*L'autore è consigliere
del MoVI
(Movimento
di Volontariato Italiano)*

ESPERIENZA DI FAMIGLIA

L'incontro dei Volontari AVO Sardegna

Il 12 ottobre, nella Sala congressi di un albergo di Tramatza si sono ritrovati 450 Volontari aderenti alle AVO della Sardegna: circa la metà del totale.

Volevano stare insieme per una giornata e fare esperienza di famiglia, provare l'emozione del confronto con le esperienze degli altri; ma è stata anche l'occasione per formarsi, per aggiornarsi.

Sul tema "Essere farmaco accanto a chi soffre", presentato dalla Presidente regionale Maria Franca Muscas, padre Arnaldo Pangrazzi ha guidato il vasto uditorio verso un percorso formativo partendo dalla parabola del buon Samaritano (Lc, 10: 25- 37). Non è stato facile guidare i tanti Volontari: tutti avevano

qualcosa da dire, ma padre Arnaldo, come direttore di questo coro, è stato abilissimo anche senza la bacchetta direttoriale.

La giornata è proseguita toccando altri aspetti e qualità che i Volontari devono possedere sia alla luce della Fede sia per renderne grazie a Dio; interventi a non finire, in cui lo spirito del singolo volontario emergeva e si donava agli altri presenti e, poi, agli ammalati in corsia.

Un programma intenso che si è concluso mettendo a fuoco le iniziative per la Giornata Nazionale del 25 ottobre. I Volontari sardi non hanno chiesto denaro, ma hanno parlato del loro lavoro, del tutto disinteressato, in corsia e nelle case di riposo per farsi cono-



scere di più e, siccome il lavoro è tanto e come "operai" non siamo mai abbastanza, hanno proposto la loro esperienza umanitaria in corsia con un bel camice bianco.

Le AVO della Sardegna han-

no anche offerto un piccolo calendario per il 2015, con gli indirizzi delle loro sedi operative di Isili, Oristano e Sorgono.

AVO Sardegna

32 ANNI DI AVO A BENEVENTO

Per ricordare il trentaduesimo anniversario della sua fondazione, l'AVO Benevento ha dedicato la giornata alla formazione dei tanti, imparabili Volontari che così amorevolmente sono vicini agli ammalati e alle loro famiglie.

Abbiamo cioè pensato di accrescere le nostre conoscenze nella relazione di aiuto che si concretizza nel nostro essere Volontari.

Per questo motivo abbiamo invitato il padre camilliano Arnaldo Pangrazzi, Presidente nazionale dell'Associazione di Ennegramma, a tenere un corso di aggiornamento che ha avuto un grande successo per l'interesse suscitato, per la numerosa partecipazione e per l'accoglienza che ha avuto sulla stampa locale.

*Mario Domenico Rossi
Presidente AVO Benevento*



Padre Arnaldo Pangrazzi con Mario Rossi, presidente dell'AVO di Benevento.

SERVIRE È GIOIA

La Giornata Nazionale AVO a Castiglion Fiorentino

Nell'ambito dei festeggiamenti della 6a Giornata Nazionale, l'AVO di Castiglion Fiorentino ha organizzato una mostra estemporanea di pittura dal titolo "Castiglion Fiorentino dentro le mura".

La manifestazione, favorita da una splendida giornata di sole, ha ottenuto un ottimo risultato

con la partecipazione di numerosi pittori dilettanti italiani e stranieri, innamorati di questa cittadina bella per il paesaggio, la natura e la sua storia che ha lasciato orme evidenti come vestigia etrusche, mura, torre e castello medievale.

Oltre a complimentarsi per l'organizzazione, gli intervenuti

hanno mostrato interesse per il nostro Volontariato. Il sindaco, nel premiare la vincitrice del concorso, ha elogiato e ringraziato l'AVO per il valido sostegno alla persona prestatore nelle strutture sociosanitarie del territorio ed ha voluto concludere il suo intervento citando una famosissima frase

di Tagore, che è anche la nostra frase ispiratrice: "Dormivo e sognavo che la vita era gioia, mi svegliai e vidi che la vita era servizio, volli servire e vidi che servire era gioia".

AVO Castiglion Fiorentino

IL VOLONTARIO, "FARMACO" PER LA SOFFERENZA

Le iniziative per i 25 anni dell'AVO-Onlus di Mondovì

■ L'AVO-Onlus Mondovì ha compiuto quest'anno 25 anni di attività. Nell'ambito di questa ricorrenza sono state previste attività di formazione e aggiornamento per i Volontari, un nuovo corso per la promozione del Volontariato e un ciclo di incontri sulla Salute rivolti a tutta la cittadinanza monregalese.

Le conferenze, in forma gratuita, sono state tenute dal personale medico in servizio presso l'ospedale "Regina Montis Regalis" di Mondovì, nella sala conferenze gentilmente concessa dal Comune di Mondovì e hanno trattato di malattie reumatiche e car-

diocircolatorie, Ginecologia e Pediatria, Radiodiagnostica e Ortopedia, Pronto soccorso e infine di Chirurgia e Urologia. La partecipazione cittadina è andata oltre le aspettative e l'interesse dimostrato con quesiti mirati e interessanti ha consolidato l'idea iniziale che è necessario portare conoscenza delle attività sanitarie presenti sul territorio al di fuori dei confini ospedalieri per poterne meglio usufruire e apprezzarne le nuove e aggiornate tecniche di cura.

Le Volontarie AVO sono state presenti sulle piazze di Mondovì, Ceva e San Michele, offrendo vasetti di salvia per

promuovere l'Associazione perché come la salvia è "medicamento" antico, così il Volontario è "farmaco" per la sofferenza.

Infine la giornata di domenica 26 ottobre è stata dedicata ai Volontari, alla loro premiazione e formazione presso il salone "Casa Regina Montis Regalis" - Santuario di Vicoforte alla presenza delle autorità: il Vice ministro alla Giustizia Enrico Costa, il consigliere della Provincia Rocco Pulitanò, Stefano Viglione, Alfredo Vizio e Domenico Michelotti sindaci rispettivamente di Mondovì, Ceva e San Michele, il Direttore sanitario dell'ALS CN1 Gloria

Chiozza e il Vicepresidente della Fondazione CRC Guido Bessone. Il Presidente dell'AVO regionale Leonardo Patuano ha illustrato "L'era nuova dell'AVO", mentre Lucetta Galfrè Billò è intervenuta in quanto prima Presidente dell'AVO monregalese.

A conclusione della bella giornata la Santa Messa celebrata dal Vescovo Mons. Pacomio e un animato e allegro incontro conviviale presso il ristorante "La Tavola del chiostro" rallegrato dalla musica di Adriano Bruno, Volontario e musicista provetto.

AVO Mondovì



UNA MISSION DELICATA

L'attività in Hospice dell'AVO Cassano allo Ionio

Il Presidente nazionale Federavo Claudio Lodoli ha visitato l'AVO di Cassano allo Ionio che da otto anni opera nell'Hospice locale "San Giuseppe Moscati" con una *mission* assai delicata.

I Volontari, come ha sottolineato il Presidente Mimmo Canonico, si trovano infatti quotidianamente a contatto con persone affette da malattie oncologiche all'ultimo stadio, con le quali intrecciano rapporti tanto profondi quanto

drammaticamente destinati ad interrompersi. Conforto e sostegno sono offerti anche a familiari e amici dei malati, ben lieti di trovare un valido accompagnamento in un percorso assai difficile.

Per attuare compiti così complessi e delicati risulta indispensabile una preparazione specifica e l'integrazione dei Volontari nell'équipe socio-sanitaria della struttura, come è stato dimostrato da un video nel quale il personale



medico e paramedico ha raccontato la vita dell'Hospice e la stretta collaborazione con l'AVO.

Dopo gli interventi di varie autorità, tutte concordi nel sostenere l'importanza insostituibile dei Volontari, il Presidente Lodoli ha espresso

parole di apprezzamento sia per l'organizzazione dell'Hospice, sia per l'opera encomiabile e qualificata della locale Associazione, con i membri della quale ha infine scambiato esperienze e aneddoti.

AVO Cassano allo Ionio

L'AVO DEL FUTURO

Golfo Paradiso festeggia i suoi primi 20 anni

Sabato 25 ottobre 2014 abbiamo festeggiato la Giornata Nazionale AVO e con l'occasione celebrato il 20° anno della nostra Associazione.

Nella Sala consiliare del Comune si sono svolti due incontri, uno al mattino ed uno al pomeriggio, aperti alla cittadinanza sui temi "Recco città del Volontariato", relatrice l'Assessore ai servizi sociali Caterina Peragallo, e

"L'AVO del futuro", relatore il Presidente regionale AVO, Giorgio Colombo.

Terminato l'intervento del Presidente regionale, che ringraziamo per essere stato con noi, abbiamo premiato e festeggiato i nostri Volontari, sia nuovi che con diversi anni di servizio, e i Presidenti che hanno accompagnato l'Associazione dalla nascita ad oggi.

AVO Golfo Paradiso

UN POMERIGGIO IN MASCHERA

L'AVO Giovani di Sesto festeggia con i "suoi" bambini

Il 25 ottobre a Sesto San Giovanni, nell'ambito della Giornata Nazionale AVO, tanti bambini hanno trascorso un pomeriggio spensierato.

I Volontari dell'AVO Giovani locale hanno infatti organizzato una splendida festa presso l'ex sede di quartiere, in piazza Oldrini. Tra maschere, meren-

de e simpatici gadget il tempo è volato. È stata anche un'ottima occasione per sensibilizzare la cittadinanza sul tema del Volontariato ospedaliero, che a Sesto è peraltro una realtà ben consolidata con i suoi 210 Volontari.

Gruppo Stampa, AVO Sesto San Giovanni

UN CIRCOLO VIRTUOSO

La Giornata Nazionale a Corato

L'AVO di Corato, presente dal 2006 nell'Ospedale "Umberto I" con oltre cento Volontari, ha celebrato la 6a Giornata Nazionale con una serie di eventi, tra cui spicca un incontro sul tema "Questioni di identità nell'Era nuova dell'AVO". Dopo la proiezione di una video-intervista al Fondatore dell'Associazione, Erminio Longhini, il Presidente dell'AVO locale Giuseppe Molinini

ha ricordato che l'idea di far nascere l'Associazione è stata vissuta da lui e dall'amico Giuseppe Procacci come una "chiamata", un impegno a fare qualcosa per il sociale. In otto anni la presenza dei Volontari accanto ai degenti, oltre all'aiuto alla sofferenza, ha costituito un arricchimento per tutta la città, come ha sottolineato l'assessore Mintrone, il quale ha affermato che l'Amministrazione

comunale ha intenzione di costituire una rete tra tutte le Associazioni di volontariato per avviare nuovi progetti.

A tale proposito è stato ricordato che, da oltre un anno, nel reparto di Pediatria, l'AVO si occupa del progetto "Un libro nel cuore" che vede i Volontari impegnati nella lettura di libri e fiabe ai bambini ricoverati. Inoltre si è consolidata l'idea di estendere il servizio fuori dalla struttura ospedaliera, presso hospice, case di riposo e strutture socio-assistenziali, anche in risposta a cambiamenti del contesto sociale ed ospedaliero.

La psicologa Mary Falco ha poi delineato il profilo del Volontario, mosso non solo da motivazioni soggettive ed egoistiche, ma anche dal perseguimento di valori quali il senso di giustizia sociale, la solidarietà, la gratuità, la non violenza, l'altruismo.

Un altro video ha concluso la serata per evidenziare quanto fare del bene possa scatenare un circolo virtuoso, uno scambio di gentilezze ed attenzioni, realizzando così il più profondo spirito dell'AVO, come voluto dal fondatore Erminio Longhini.

AVO Corato

LE PAROLE DELL'IDENTITÀ

Una lettura (o rilettura) utile per riflettere sulla specificità dell'AVO

Annamaria Ragazzi

■ Che la società in cui viviamo sia caratterizzata da cambiamenti rapidi e continui ce lo sentiamo ripetere costantemente. Lo stesso dicasi per la grave crisi economica che affligge istituzioni e persone, incidendo profondamente non solo sugli stili di vita, ma anche sul modo di concepire rapporti umani, legami affettivi, lavoro, svago, impegno sociale, sentire religioso. Come pensare dunque che tutto ciò non coinvolga anche il volontariato? Non a caso l'idea della "Era nuova dell'AVO", lanciata ormai due anni fa dal nostro Presidente Claudio Lodoli, è stata fatta propria dai volontari in dibattiti e riflessioni approfondite, per capire in cosa consiste la nostra specificità irrinunciabile e, in parallelo, che cosa i tempi mutati ci chiedono di accogliere come esigenze pressanti.

Riguardo a tali problemi, illuminanti sono le testimonianze che il nostro Fondatore Erminio Longhini ci ha offerto in molte occasioni e continua a proporci. Tra queste risulta utilissimo, se non indispensabile, il numero 23 dei Quaderni Federavo, *Le parole dell'identità e cultura AVO*, che riunisce due contributi brevi, ma pregnanti. Lo stile affascina, incanta e commuove intimorisce persino per la profondità e l'altezza degli ideali che propone; sollecita alla riflessione e allo scavo interiore, perché proprio di tale serrata meditazione è il frutto. "Una vita senza ricerca non merita di essere vissuta", dice Socrate

nell'*Apologia* di Platone. Rivolgersi sempre domande è la sfida che si pone a noi tutti contro l'indifferenza e la banalità. Non a caso il Cardinale Ravasi sostiene che "il grande rischio di questi tempi non è l'immoralità, ma l'amoralità" e Longhini ci mette costantemente in guardia dal mercantilismo e dalla disumanizzazione, esortandoci ad "andare contro corrente". Leggere e rileggere il Quaderno 23, riflettere anche su singole frasi, scoprendone sempre nuovi significati e implicazioni, ci aiutano a mantenere desti cuore, coscienza, intelligenza. L'inizio delle riflessioni coinvolge ciascuno singolarmente sulle domande fondamentali del vivere: chi sono? Perché ci sono? Cosa voglio? Dall'io al tu al noi il passaggio è progressivo e inevitabile, attraverso la scoperta che "dal Bene Comune dipende anche il mio vero bene personale", purché si sia disposti ad "amare per primi", senza pregiudizi, ma con totale accettazione dell'altro. La grande speranza è che si realizzi "la reciprocità, sempre agognata perché presente nel fondo di ogni cuore, ma spesso soffocata da egoismo e individualismo". Essa nasce proprio dal "dare gratuitamente ciò che gratuitamente si è ricevuto". Specificità dell'AVO è il rapporto interpersonale tra Volontario e malato che nel "miracolo" della reciprocità e nella "letizia" che ne deriva vince la solitudine e diviene curante di se stesso. Si tratta

certo di una meta altissima da raggiungere, se lo stesso Longhini parla di "miracolo", di "funzione profetica del volontariato" che si concretizza "esercitando una critica propositiva: ovvero osservare, sperimentare, ricontrollare, proporre il rimedio per ciò che non combacia con l'agio del malato". Uscire dall' Ospedale ed essere pronti ad arricchire le nostre tradizionali modalità di operare non sono dunque innovazioni legate alla situazione contingente, ma conseguenze inevitabili e implicite nei principi dell'AVO. Il nostro fondatore ci esorta infatti a riflettere su "nuovi bisogni, nuove povertà, nuove solitudini che dobbiamo fare nostre" e ce le esplicita: le varie sedi dove è accolto il malato cronico (persino l'assistenza domiciliare), le disabilità permanenti, il mondo dell'Handicap cognitivo e psichiatrico. Certamente indispensabili sono conoscenze e formazione specifiche, ma forte risuona

l'incitamento a non avere paura, perché "tutti siamo particelle infinitesimali di una inimmaginabile grandezza cosmica, tutti essenziali nella diversità dei nostri talenti". Come non vedere in controtuce l'AVO "arcobaleno" di cui tante volte ci ha parlato il Presidente Lodoli? Dobbiamo dunque accettare con responsabilità la sfida della "nuova era" e dell'identità futura della nostra Associazione. In questo ci potranno aiutare le riflessioni sollecitate a tutti i Volontari in preparazione della VII Conferenza dei Presidenti di Montesilvano Marina sui seguenti argomenti: L'AVO e la questione dell'identità; Formazione: tutela e valorizzazione delle specificità dell'AVO; La responsabilità come elemento di distinzione; Comunicare l'identità. Le risultanze del dibattito saranno sintetizzate sul sito web della Federavo, affinché tutti possano dare il loro prezioso contributo.

**Natale è
Ogni volta che amiamo
Immensamente l'altro
incoraggiandolo nelle difficoltà
nutrendogli l'anima
sperando in giorni sereni
inventando un mondo migliore
elargendo sorrisi
mantenendo intatto il desiderio di vivere
emozionandosi in un caldo abbraccio.**

Buon Natale e felice 2015!
La Redazione



INCONTRARSI PER CRESCERE

“Sii il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo” (Gandhi)

Alessandro Demontis

► Spinti da grande entusiasmo e voglia di essere protagonisti del cambiamento nell'Era Nuova dell'AVO, il 4 e 5 ottobre 2014 circa 70 giovani volontari dell'AVO si sono incontrati a Torino in occasione del Convegno formativo regionale organizzato dall'AVO Giovani Piemonte, in collaborazione con AVO Piemonte e tenuto dal dott. Roberto Ceschina, che ringraziamo per il suo approccio e per la sua competenza. Il momento formativo, allargato alle realtà operanti fuori dal Piemonte, ha visto la partecipazione di ragazzi provenienti da Calabria, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Toscana e Triveneto.

Perché “incontrarsi per crescere”? “Questa maturazione della persona non può avvenire senza l'altro. Ecco nascere e farsi evidente, accanto all'amizizia e all'amore, l'importanza del gruppo di aggregazione spontaneo ove ci si misura, ci si conosce, si comunica l'esperienza, si condivide (...) Vedo l'AVO Giovani come 'luogo' di aggregazione ove (...) si fanno esperienze umane, si discute sulle proprie scelte e sull'avvenire (...) scelta libera in cui esprimersi con i propri talenti, certo nei modi opportuni ma secondo il proprio genio” (Prof. Longhini, Convegno Nazionale AG, Isili 2011): l'incontro è fondamentale per la crescita di un gruppo, perché permette la conoscenza, la condivisione, lo scambio di

idee ed esperienze. Se AVO Giovani è presente e futuro di AVO, della sua crescita ne beneficia tutta l'Associazione. La formazione è inoltre componente fondamentale del processo di maturazione dell'individuo: crescita del volontario, per un servizio sempre più responsabile, motivato e consapevole, e della persona, oltre i confini del proprio servizio, come spesso ricordato anche dal Presidente Federavo Claudio Lodoli.

Il Convegno ha avuto alcuni precisi obiettivi: valorizzare i volontari, le loro caratteristiche ed i loro talenti, stimolare un confronto sulle motivazioni dell'agire volontario, individuare scenari comuni di impegno futuro, rendere i partecipanti soggetti attivi, propositivi e direttamente responsabili; tutto ciò attraverso lavori in gruppi, formati da ragazzi di provenienza “mista”, per agevolare il confronto e lo scambio di esperienze talvolta piuttosto diverse l'una dall'altra.

Ecco perché “Convegno”, perché “formativo”, perché “laboratorio”: formazione che plasma e fa crescere i volontari, Convegno che permette di discutere e confrontarsi, laboratorio che raccoglie queste idee ponendo le basi per futuri progetti.

“Ma all'interno, come nel nostro corpo, avviene l'usura (...) e allora occorre il rinnovamento: qualcuno che continui sulla nostra strada. (...) Ed allora

al nostro corpo aggiungiamo le *cellule staminali*, e sono i Giovani che hanno capito che c'è un bene comune. E ci vuole autonomia, ch'è altrimenti mancherebbe la creatività.” (Prof. Longhini, Montesilvano 2013). Questi ed altri concetti sono stati ripresi direttamente dal Prof. Erminio Longhini, durante il suo intervento via Skype nel pomeriggio del sabato: piacevole e gradita sorpresa che ha permesso ai partecipanti di ascoltare direttamente il pensiero del Fondatore sull'importanza di AVO Giovani come luogo di aggregazione, fase di preparazione all'ingresso nella società, dove si comunica, si vive, ci si diverte, ma dove vi è anche una concettualità simile a quella del bene comune, la concettualità del volontariato, ovvero solidarietà e sussidiarietà. Altrettanto gradito

l'intervento, avvenuto la domenica mattina via Skype, di sprono ed incoraggiamento del Presidente Lodoli, che, ricordando il concetto di responsabilità, ha richiamato i giovani ad un ruolo da protagonisti nell'Associazione, invitandoli ad una maggiore partecipazione nei ruoli decisionali.

Un ringraziamento al Presidente dell'AVO Piemonte Patuano che crede fermamente al contributo che possono portare; un enorme, caloroso, sentito, GRAZIE a tutti i ragazzi che hanno partecipato alla due giorni torinese, portando idee, voglia di fare ed entusiasmo, rendendola un evento sicuramente riuscito, un altro tassello nella costruzione dell'Era Nuova dell'AVO: sono stati loro la miglior conferma delle parole del Fondatore. Sì, il futuro è adesso!



IL MONDO ROVESCIATO DI BASTIAN CONTRARIO

Una favola di Natale

■ Nel granaio di una fattoria vive il pipistrello Bastiano, che di giorno si riposa a testa in giù, appeso per i piedi a una trave. Questa sua curiosa abitudine gli è valsa il soprannome di "Bastian Contrario". – Bastian Contrario, si può sapere com'è il mondo visto rovesciato? – gli domanda una topina. – È molto più dritto di quanto non immagini! – è la strana risposta del pipistrello. Da qualche giorno, però, tutti sono interessati a un'altra cosa: l'usignolo che vive sull'olmo, al centro del cortile, ha smesso di cantare. Non udendo più il suo cinguettio melodioso, tutti si sentono molto tristi. Anche l'usignolo è triste, perché è stanco di sentirsi chiedere in continuazione: «Perché non canti più?». Rifugiatosi nel granaio, egli dà sfogo alla sua amarezza: - Hanno un bel coraggio, tutti quanti, a venirmi a chiedere perché non canto più! Possibile che non capiscano che la colpa è soltanto loro? Sono stanco di sgolarsi senza una parola di ringraziamento! – Forse dovresti incominciare a ringraziare tu – lo interrompe una voce che proviene dall'alto. L'usignolo imbarazzato solleva il capino e vede il pipistrello Bastiano appeso alla trave. – Ah... Ci sei anche tu... Io credevo di essere solo, per questo mi sono sfogato! Comunque lascia che ti dica che la tua osservazione è proprio stupida... O forse non mi hai ascoltato bene... – Ti ho ascoltato bene, invece – dice il pipistrello – e ripeto che forse

dovresti incominciare tu a ringraziare. – Ma questo è assurdo! – replica l'usignolo con vivacità. – È esattamente il contrario del buon senso. Per cosa ringraziarli? – Perché ti stanno ad ascoltare. – Ah, questa è bella! Sei proprio un Bastian Contrario! – Se mi starai a sentire, forse ti insegnerò qualcosa di nuovo. Incominciare a ringraziare significa che devi metterti dalla parte del torto. Infatti in realtà tu sei triste non perché gli altri non ti ringraziano, ma perché non ti ringraziano nel modo che tu ti aspetti. Ebbene, il fatto che tutti riconoscono che la loro vita era trasformata dal tuo canto è il più bel ringraziamento. Gli altri donano a loro modo, sei tu che non sai ricevere. – Ma questo è il mondo rovesciato! – esclama l'usignolo – Ringraziare quando ci si aspetta di essere ringraziati! Però... Anche se mi costa, voglio provare a seguire il tuo consiglio. L'usignolo, tornato sul ramo dell'olmo, riprende a cantare: – Grazie, amici miei, perché mi ascoltate. Io credevo di consolarvi, ed eravate voi che consolavate me. Credevo di aiutarvi, ed eravate voi che aiutavate me. Credevo di avere bisogno del vostro grazie, mentre eravate voi che avevate diritto al mio. Mai il canto era stato più melodioso, perché l'usignolo aveva vinto se stesso, dimenticando le sue pretese per rispondere alle richieste dei suoi amici. E la presenza silenziosa e commossa di tutti gli abitanti della fattoria sotto l'olmo è adesso il ringraziamento più

bello per l'uccellino, che non si stanca di dire a tutti che il grazie più grande doveva andare a Bastian Contrario. E così, adesso, c'è sempre qualcuno che fa capolino nel granaio per chiedere consiglio a Bastiano. A uno dice: – Forse dovresti incominciare a perdonare tu. – A un altro: – Se vuoi essere il primo, sii l'ultimo. – A un altro ancora: – Se vuoi essere amato, ama; se vuoi essere compreso, comprendi; se vuoi essere ascoltato, ascolta; se vuoi essere esaltato, umiliati; se sei nelle tenebre, parla agli altri della luce. A poco a poco, tutti incominciano a vedere le cose come le vede Bastiano, cioè rovesciate. Che è spesso l'unico modo per vederle veramente diritte, per dare un senso a ciò che a volte sembra esserne privo. Infatti

rovesciare le cose significa misurarle non più con il nostro metro, che si chiama egoismo, ma con il metro del prossimo, che è la carità. Rovesciare le cose significa avere compreso che esistono pensieri che non assomigliano ai nostri, che esistono delle vie che non sono le nostre, ma sono le uniche che conducono alla Pace.

Davanti al Bambino Gesù dovremmo sentire risuonare nel nostro cuore le parole di Bastiano e soprattutto dovremmo impegnarci ad agire in modo davvero nuovo, trovando la forza di andare controcorrente, contro i nostri egoismi e contro comportamenti oggi tanto diffusi da apparire "normali", ma in realtà contrari allo spirito del dono gratuito che caratterizza l'AVO.



Aut. trib. di Milano n. 106 del 14/3/1977

Direttore responsabile: **Giuliana Pelucchi**

Caporedattore: **Federica Dentamaro**

Comitato di redazione:
Marina Chiarmetta, Claudio Centomani, Federica Dentamaro, Loredana Pianta, Annamaria Ragazzi, Jose Vadora, Giusi Zarbà

Segreteria di redazione:
Stefania Cacace

Servizi editoriali: **Graphiservice – Bari**

Stampa: **SEDT – Bari**

Versamento contributi: bollettino postale c/c n. 62170642 intestato a Federavo – via Dezza 26, 20144 Milano

info: tel. 0248024215-16, fax 0248024217

e-mail: noinsieme@federavo.it

LA TRADIZIONE DEL PRESEPE

La tradizione italiana del Presepe risale a san Francesco d'Assisi, che nella notte di Natale del 1223 realizzò a Greccio, nella valle di Rieti, la prima rappresentazione vivente della Natività, presso l'eremo dove ora sono raccolti presepi provenienti da tutto il mondo.

Tommaso da Celano, cronista della vita di san Francesco, descrive brevemente la scena: "si dispone la greppia, si porta il fieno, sono menati il bue e l'asino. Si onora ivi la semplicità, si esalta la povertà, si loda l'umiltà e Greccio si trasforma quasi in una nuova Betlemme".

Gli abitanti dei dintorni accorsero con fiaccole e luci; su quella greppia fu celebrata la messa e Francesco predicò con intensa commozione e con gioia semplice sul mistero di Dio che si fa bambino e povero per noi.

Sebbene anche precedentemente esistessero immagini e rappresentazioni della nascita del Cristo, queste non erano altro che "sacre rappresentazioni" delle varie liturgie celebrate nel periodo medievale.

La più antica raffigurazione della Vergine con Gesù Bambino si trova nelle Catacombe di Priscilla sulla Via Salaria a Roma, dipinta da un ignoto artista del III secolo all'interno di un arcosolio del II secolo.

Ritornando al Presepe di Greccio è opportuno, per correttezza, sottolineare che la rappresentazione preparata da San Francesco non si può ancora considerare un presepe come noi attualmente lo intendiamo. Mancano infatti i protagonisti principali, la Vergine Maria, San Giuseppe e Gesù Bambino; nella grotta dove era stata allestita la

rappresentazione erano solo presenti due animali veri, ai lati di una mangiatoia sulla quale era stata deposta della paglia.

Il più antico presepe conosciuto al mondo composto da statue a tutto tondo di cui si ha notizia è quello conservato nella Basilica di Santo Stefano a Bologna.

Nei secoli successivi la tradizione si diffuse, e soprattutto il Settecento è il secolo in cui i presepi si diffusero nelle chiese. Alcuni di essi sono sopravvissuti, nonostante i molti furti subiti, e vengono tuttora esposti nel periodo natalizio. Fra i più famosi scultori di presepi di quest'epoca si segnala il genovese Anton Maria Maragliano.

Solo fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento il presepe arriverà anche negli appartamenti dei borghesi e del popolino, ovviamente in

maniera meno appariscente, rimanendovi fino ai giorni nostri.

Il presepe si diffonde nelle diverse culture del mondo con significative varianti. Anche se l'idea di base, quella cioè di ricreare la fatidica scena della nascita di Cristo, resta invariata, lo stesso non si può dire per i materiali usati e gli stili di costruzione. Possiamo suddividere le varianti presepi in due grandi macroaree: quella europea e quella comprendente il resto del mondo. Più in specifico appartengono all'area europea, con diverse varianti: il presepe spagnolo, quello provenzale, il presepe nei Paesi di lingua tedesca e i presepi nei Paesi dell'est europeo. Fanno parte, invece, della macroarea del resto del mondo soprattutto i presepi dei Paesi dell'America Latina e quelli di origine orientale ed etnica.

IL SANTO NATALE

"Viene il Signore. Aspettiamolo con cuore aperto" Papa Francesco, tweet del 24 dicembre 2013
Gesù nasce in una mangiatoia, come narrato nel Vangelo di Luca:

"... Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo." (Lc 2,7)

Non sempre cogliamo la grandezza nella povertà delle cose, perché il nostro sguardo è superficiale. Nella nostra povera quotidianità, il nostro sguardo è superficiale ogni volta che non riconosce che nell'aver cura dell'altro non contano le cose o il gesto ma l'intenzione che sta dietro.

Davanti alla grotta, dove Maria e Giuseppe hanno trovato rifugio perché non c'era posto per loro nell'albergo, indugiamo come i pastori che in questa povertà riconoscono Dio.

